

CULTURA

La forza delle idee

cultura@gazzettadiparma.it

Mercato dell'arte
Jeff Koons cambia
rotta e ricomincia
dalla Pace Gallery

» Jeff Koons ricomincia da Pace: la superstar del mercato dell'arte ha divorziato dalle gallerie Gagosian e David Zwirner per essere rappresentato in esclusiva mondiale dalla Pace Gallery. «A volte nella vita professionale ci si trova a un bivio», ha detto Koons, annunciando ieri il cambio di rotta.

Musica

Quei libretti d'opera tra mito e storia antica

«Clio, Calliope e il do di petto», quattordici saggi sugli archetipi che andranno ad abitare il palcoscenico

di Gian Paolo Minardi

Un libro che nella sua polifonia di voci, quelle dei quattordici studiosi che hanno animato i seminari tenuti presso l'Université Paris 8 e l'Institut National d'Histoire de l'Art di Parigi, si offre al lettore italiano come un suggestivo viaggio attraverso la nostra storia dell'opera: al cui inizio «non è che mito e soprannaturale», così Vittorio Coletti nel suo saggio d'apertura.

Il mito, dunque, come matrice di quella creazione che muovendo dalla favola pastorale attraverso la nostra storia immaginaria, rendendo credibile il fatto che gli attori cantano invece di parlare, per proporre oggi nuovi fantasmi. I primi personaggi cantati in scena erano dei, dee, semidei, figure provenienti dal mito, sotto la spinta dell'antico teatro greco; l'«Orfeo» è esemplare.

Poi agli dei e semidei si agguinceranno santi e patriarchi a rendere più variegato l'orizzonte, un campo "meraviglioso" dove s'insinuerà via via l'istanza della verosimiglianza e con essa nuovi miti. «Grandi uomini del passato entrano in scena al posto degli dei»; la stessa dimensione del soprannaturale che fioriva dal mito sembra assumere nuovi caratteri con la temperie romantica dove l'emblematico Olimpo greco cede il passo a paesaggi misteriosi, nordici, quelli che si aprono anche nella nostra ope-

ra ottocentesca sulla scorta della riscoperta di Shakespeare; si pensi solo alle streghe del «Macbeth».

Un tema quello del soprannaturale che si prolunga nel saggio successivo di Elisabetta Fava la quale esplora suggestivamente il tessuto musicale per cogliere l'originalità di «voci d'oltretomba e messaggeri dell'altro mondo».

I due saggi dei nostri valenti studiosi fungono da struttura portante dell'edificio proposto dal seminario, tracciando nervature coerenti e intrecci stimolanti da cui rendere mirato il senso degli altri contributi, fioriti su terreni diversi, come quello di Daniel-Henri Pageaux, studioso di letterature comparate, centrato sulle figure fondamentali che sono alle origini del mito, quelle di Psiche e Medea; offrendo stimolo a Maria Carla Papini, anch'essa letterata, per inseguire il percorso di Psiche lungo

lo svolgersi dell'itinerario librettistico, fino ai giorni nostri, con «Amore e Psiche» di Sciarino; cammino analogo a quello di Paola Ranzini, studiosa di teatro, nell'esaminare la «Medea» di Gavin Bryars nata dalla collaborazione con Robert Wilson.

Altro sfondo quello ricreato da due componenti del mito che recheranno nuovi stimoli all'opera, quello dell'antica Roma e quello dell'Oriente, temi con cui si confrontano Annie Paradis, antropologa, che insegua le orme di Idomeneo, Cristina Barbatì, studiosa dello spettacolo, che mette a fuoco il tema biblico di «Ciro in Babilonia» di Rossini e di Davide Nadali, archeologo, che ricostruisce le ragioni di un Oriente immaginario.

Più diramato il fondale dell'antica Roma, un tessuto che si distende fino a noi attraverso trasformazioni delle componenti mitiche sulle quali si è fissata l'attenzione di Fabiano Pietrosanti nel seguire la figura di Nerone, Stefano Magni esplorando il tracciato metastasiano, e ancora Jérôme Chaty e Camillo Faverzani fino all'intervento conclusivo di Antonio Meneghelo, autore e interprete teatrale e radiofonico, che si immerge nelle spire del «Martyre de saint Sébastien» per una rilettura istigante del capolavoro nato dall'incontro tra il Vate e Debussy.



CLIO, CALLIOPE
E IL DO DI PETTO
FRANCESCO ZAMBON

Clio, Calliope e il do di petto - L'Antico e l'Opera A cura di Camillo Faverzani
Libreria Musicale Italiana,
pag.228, € 28,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da Psiche a Orfeo, da Semiramide a Nabucco; dal canto dagli dei e semidei ai santi e patriarchi. Fino agli eroi umani e ai guerrieri

Libro «Colloqui con il mio demone», con postfazione di Francesco Zambon

Quando il critico si trasforma in poeta

Rigoni tra allegorie e «meditazioni visionarie»



Colloqui con il mio demone
Mario Andrea Rigoni,
Elliott, pag.
108, € 13,50.

Nei «Fondi di cassetto» Elliott edizioni 2019, Mario Andrea Rigoni scrive: «In un sistema di pensiero non conta solo ciò che è detto, ma anche ciò che è taciuto o evitato». Nella nuova raccolta «Colloqui con il mio demone» che adesso Elliott pubblica con una postfazione di Francesco Zambon, il poeta aggiunge e precisa: «Mio demone non mi avevi avvertito / che un virus micidiale sarebbe uscito / da una foresta o da un mercato orientale, / infettando l'intero mondo abitato. / O sei magari un segreto alleato?».

Tra ironia e definizione di «demone» Rigoni pone questa sua domanda per retto e per verso, e il colloquio arriva così a declinare il positivo e il negativo di questo libro pieno di sconosciute dolcezze e di aggressive giustificazioni che alla poesia non chiede soltanto d'esser tale, ma qualcosa di più, di riflessivamente aggiunto, che Zambon definisce, per la poesia, inatteso, e inatteso persino dallo stesso Rigoni. «Colloqui con il mio demone» si presenta, a tratti, come un libro di racconti: «Mi

sono convertito alla vita, / adesso che è finita. / Ultimo / inganno troppo denigrata, / forse si è vendicata». Forse davvero la vita si vendica. Ma Rigoni sa bene che è semmai il «demone» che si vendica, e la sua raccolta meditata e intimamente innocente ce ne persuade tanto che questa poesia limpida ed esemplare ricuce adagio adagio una riflessione dietro l'altra, un pensiero e una meditazione, il colloquio e la segreta risposta che viene dalla pagina perché «il libro è un farmaco che ti consegna la tranquillità dell'anima anche al tempo del coronavirus e quella castità di stupore che vien su dalle cose dopo che tutto è stato espresso, tutte le parole usate e tutte le idee concepite» col dubbio, sopra e sotto lungo l'arco di quell'infinita contemplazione della realtà che Rigoni conosce per virtù di Leopardi e per silenziosa contemplazione dell'esistenza: la sua di studioso e di acuto «lettore» e la nostra di incerti interpreti «dell'essere» che ci tormenta e ci affascina. Il demone dunque «ha un doppio volto



di nebbia», si nasconde dietro la provocazione che inventa e muove così all'assalto del destino, del nostro e altrui destino che Rigoni fa sprofondare nell'abile citazione di Cioran: «Credo nel destino come un contadino».

E tocca quindi la fatalità con la quale il contadino attende il buon o deludente raccolto, il demone cioè che provoca e quello che compatisce la nostra esitazione, la nostra speranza e le tante illusioni che la circondano.

Uomo e poeta di aforismi e di sentenze, dunque, Rigoni dissemina i propri versi nella «fulminea esattezza della sentenza» – osserva Zambon – ma anche nella capacità di trasformare la realtà e gli oggetti più comuni in allegorie e «meditazioni visionarie» che rappresentano il cammino della nostra capacità di osservazione e approfondimento, oltre gli emblemi degli oggetti, e anche oltre col demone che «ci riserva la sorte, / per ascoltare il canto delle Sirene: senza incontrare la morte.».

Giuseppe Marchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA